

LA CATTEDRALE COSMATESCA DI CIVITA CASTELLANA

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
(Civita Castellana, 18-19 settembre 2010)

a cura di
Luca Creti

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

LA CATTEDRALE COSMATESCA
DI CIVITA CASTELLANA

*Atti del Convegno Internazionale di Studi
(Civita Castellana, 18-19 settembre 2010)*

a cura di
LUCA CRETÌ

Copyright 2012 © «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 – 00193 Roma
<http://www.lerma.it>

Progetto grafico:
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

ISBN 978-88-8265-761-1

*Con l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica
della Presidenza del Consiglio dei Ministri
della Segreteria di Stato della Santa Sede
e della Conferenza Episcopale Italiana*

REGIONE LAZIO
PROVINCIA DI VITERBO

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI
UNIVERSITÀ “LA SAPIENZA” ROMA
UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA VITERBO
UNIVERSITÀ DI SIENA
UNIVERSITÀ “G. D'ANNUNZIO” PESCARA
UNIVERSITÀ DI URBINO
ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO
DIOCESI DI CIVITA CASTELLANA
ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE “A. TROCCHI”

Comitato organizzatore del Convegno

Paolo Portoghesi
Presidente

Luca Cretì
Coordinatore scientifico

Paola Amicucci
Claudio Canonici
Luigi Cimarra
Giancarlo Palazzi
Ettore Racioppa

Segreteria
Simona Municchi
Francesca Zampaletta

In copertina:
Civita Castellana, dettaglio del portico della cattedrale
(elaborazione grafica di Ettore Racioppa)

SOMMARIO

Prefazioni

Marcello Meroi	»	13
Mariella Zezza	»	15

Presentazione

Gianluca Angelelli	»	18
--------------------------	---	----

Prolusione

S.E. Mons. Romano Rossi	»	21
-------------------------------	---	----

Introduzione

Francesco Paolo Fiore	»	27
-----------------------------	---	----

La cattedrale di Civita Castellana: il punto sugli studi

Luca Creti	»	29
------------------	---	----

LA CATTEDRALE COSMATESCA DI CIVITA CASTELLANA

Civita Castellana nel Patrimonium del primo Duecento

Massimo Miglio	»	41
----------------------	---	----

Testimonianze di eterodossia nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia durante il secolo XIII

Tommaso di Carpegna Falconieri	»	47
--------------------------------------	---	----

Romanità a Roma: le basiliche del XII secolo fra tradizioni e innovazioni

Dale Kinney	»	53
-------------------	---	----

La lastra con scene di caccia della cattedrale di Civita Castellana

Francesco Gandolfo	»	77
--------------------------	---	----

Costruere ad lapides de filo

Renzo Chiovelli	»	89
-----------------------	---	----

La cripta della cattedrale di Civita Castellana: architettura e vicende costruttive

Donatella Fiorani	»	105
-------------------------	---	-----

Il cantiere e il reimpiego nella cattedrale di Civita Castellana

Daniela Esposito / Patrizio Pensabene	»	121
---	---	-----

I marmi antichi nel riuso cosmatesco

Dario Del Bufalo	»	167
------------------------	---	-----

<i>Collaborazione e rivalità fra botteghe nella scultura figurativa cosmatesca: il caso di Civita Castellana</i>	
Enrico Bassan	» 185
<i>I disiecta membra degli arredi liturgici “cosmateschi” del duomo di Civita Castellana</i>	
Giorgia Pollio	» 191
<i>Drudo de Trivio e Luca di Cosma. Gli artisti, le opere e il loro intervento a Civita Castellana</i>	
Manuela Gianandrea	» 217
<i>Perché non tante facciate come quella di Civita Castellana? Identità e rivalità – periferia e centro</i>	
Peter Cornelius Claussen	» 233
<i>I riflessi del portico della cattedrale di Civita Castellana nell’architettura italiana del Rinascimento</i>	
Paolo Portoghesi	» 243
<i>Il futuro del pavimento cosmatesco</i>	
Angela Dressen	» 253
<i>Il Settecento religioso a Roma e nel territorio</i>	
Claudio Canonici	» 267
<i>Riscritture barocche. La cattedrale di Civita Castellana nel Settecento</i>	
Claudio Varagnoli	» 275
<i>Il riammodernamento della cattedrale, “spelunca rovinosa”: la figura dell’architetto e le fasi del cantiere tardobarocco</i>	
Luca Creti	» 289
<i>Tra amministrazione pontificia e nuovo Stato unitario: vicenda, protagonisti e aspetti significativi del restauro del portico del duomo di Civita Castellana</i>	
Maurizio Caperna	» 315
<i>Protezione e trasmissione dei valori materiali e spirituali custoditi nella chiesa cattedrale di Civita Castellana</i>	
Giuseppe Simonetta	» 333
APPARATI	
<i>Bibliografia</i>	» 343
<i>Indice dei nomi</i> a cura di Simona Municchi	» 377
<i>Indice dei luoghi</i> a cura di Francesca Zampaletta	» 391

TESTIMONIANZE DI ETERODOSSIA NEL PATRIMONIO DI SAN PIETRO IN TUSCIA DURANTE IL SECOLO XIII

Tommaso di Carpegna Falconieri

Premessa

A Civita Castellana sono morti due papi celebri. Il primo è Rolando Bandinelli – Alessandro III (1159-1181)¹. Il secondo è di ottant'anni più antico: si tratta di Guiberto, cancelliere dell'Impero e arcivescovo di Ravenna, il quale, eletto contro Gregorio VII, prese il nome di Clemente III (1080-1100)². Il corpo di Alessandro III fu traslato in Laterano. Dell'epitaffio della sua tomba originale si tramanda il testo, che recita «Lux cleri, decus Ecclesiae, pater Urbis et Orbis praesul Alexander»³. Il corpo di Clemente III, invece, fu sepolto all'interno della cattedrale civitonica. Intorno alla sua tomba, che stando ad alcune testimonianze coeve lasciava trasudare un liquido profumato che produceva miracoli, prese subito piede un culto popolare. Ma Pasquale II (1099-1118), il pontefice che la tradizione ha consacrato come legittimo, decise di stroncare questa devozione e fece disseppellire il corpo del suo illegittimo avversario, le cui spoglie furono gettate nel Tevere. Pertanto, di Alessandro III conserviamo la memoria – memoria di un papa insigne – mentre di Clemente III conserviamo la memoria di un uomo condannato come eresiarca, scismatico e antipapa⁴.

Questo *incipit* che presenta due papi e due memorie contrapposti mi è utile per introdurre il tema della presente relazione, che riguarda altre e diverse forme di memoria dannata: quelle relative alle correnti eterodosse presenti nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia nel corso del secolo XIII⁵. Infatti anche di questo fenomeno, che fu ampio e diffuso, esiste oggi solamente un ricordo di infamia e condanna, che ci viene trasmesso essenzialmente dalle fonti ortodosse. I documenti prodotti dagli appartenenti alle correnti eterodosse sono stati distrutti, esattamente come fu distrutta la tomba, da alcuni ritenuta miracolosa, dell'(anti)papa Clemente III.

Per gettare qualche lume sulla storia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia durante il secolo XIII, ci muoviamo dunque assumendo un'angolatura prospettica peculiare, che è consueta da molti decenni nella storiografia che si occupa di questi temi, ma non è banale da ripetere in questa occasione: è l'angolatura che permette di guardare a coloro che non hanno trasmesso la propria versione dei fatti e la cui memoria è sopravvissuta solamente attraverso l'immagine costruita dall'avversario. Questa presentazione serve dunque a introdurre il contesto storico sofferente e tutt'altro che pacifico nel quale fu riedificata la splendida cattedrale di Civita Castellana. Questa, eretta al tempo di Innocenzo III (1198-1216), rappresentò e rappresenta certamente un monumento della fede cattolica; ma la sua costruzione si colloca in una cultura più variegata, articolata e complessa rispetto a quella che potremmo a prima vista immaginare pensando, romanticamente, al medioevo come alla grande età dell'unica fede⁶.

Come e quando

Il caso di studio offerto dal Patrimonio di San Pietro in Tuscia appare interessante. Il *dossier* riguardante le testimonianze di eterodossia – ovvero, con gli occhi del pontefice, quelle di eresia – è infatti straordinariamente

¹ BREZZI, PIAZZA 2000.

² DOLCINI 2000; LONGO, YAWN 2012.

³ MONTINI 1957, p. 202. Il deposito attuale di Alessandro III risale al XVII secolo.

⁴ BERTOLINI 1984; RUSCONI 2010, cap. I, 5; LONGO 2012; SPRENGER 2012.

⁵ Si tratta della zona comprendente *grossomodo* l'attuale provincia di Viterbo e i territori di Amelia, Orvieto, Narni e Terni: FABRE 1889, p. 300; CARPEGNA FALCONIERI 2010, p. 390, con la bibliogr. precedente. Cfr. anche la bibliogr. in PARAVICINI BAGLIANI 2009, p. 668.

⁶ CARPEGNA FALCONIERI 2011, pp. 209-211.

ricco⁷. Qui non ci fu una vera e propria crociata (come avvenne in Linguadoca), ma fu attuata un'opera capillare ed efficace di difesa dell'ortodossia, a fronte di una densa presenza ereticale, soprattutto catara, che si concentrò nelle città maggiori (Viterbo e Orvieto) e in alcuni castelli. Il Patrimonio fu il territorio più meridionale della penisola italiana nel quale sono testimoniate forme diffuse di eterodossia. Esso rappresentò altresì una zona di azione diretta dei pontefici romani, i quali, stando fisicamente *in loco*, fecero sentire con forza la propria voce nella lotta contro l'eresia⁸.

Il primo episodio da ricordare data al 1199 ed è quello di Pietro Parenzo. Inviato da Innocenzo III a Orvieto come podestà, egli prese a combattere contro i filoimperiali e i catari, ma fu rapito e assassinato dagli avversari. Il personaggio, che fu rappresentato come un martire cristomimetico, divenne subito l'oggetto di un culto cittadino⁹. Seguì di lì a poco la decretale *Vergentis in senium* (25 marzo 1199) promulgata a Viterbo da Innocenzo III e indirizzata al clero, ai consoli e al popolo di quella città¹⁰. Con questa disposizione, il crimine di eresia venne equiparato a quello di lesa maestà – e fra breve valuteremo la portata del significato racchiuso in questa reciprocità tra i due reati. Nella stessa città – evidentemente prescelta come sede congeniale per pubblicare drastiche misure contro l'eresia – il 23 settembre 1207 il medesimo Innocenzo III promulgò la costituzione *Ad eliminandam*, in cui descrisse minuziosamente le procedure repressive da adottarsi nei riguardi degli eretici del Patrimonio di San Pietro¹¹. In generale, gli interventi di Innocenzo III furono duri e numerosi, e l'immissione dei cistercensi a San Martino al Cimino, da lui voluta, svolse anche una funzione di opposizione antiereticale¹².

Nei decenni successivi, la responsabilità del contrasto all'eresia fu affidata agli ordini mendicanti. Gregorio IX (1227-1241) affidò l'azione inquisitoriale al priore di S. Maria in Gradi di Viterbo, appartenente all'ordine dei Predicatori, e in quella stessa città emanò i *Capitula contra haereticos* il 7 marzo 1236¹³.

Anche la breve esperienza terrena di santa Rosa da Viterbo, morta nel 1251 a diciotto anni, è fortemente collegata alla presenza ereticale nella sua città, laddove per eretici si intendano anche – in genere – i ghibellini. La santa, che gira per la città con la croce in mano, viene scacciata dagli eretici insieme a tutta la sua famiglia, nel pieno dell'inverno. Rifugiatasi sui monti Cimini, in mezzo alla neve, ella affronta vittoriosamente la prova del fuoco per convincere un'eretica a riaccostarsi alla vera fede¹⁴.

Anche il Miracolo di Bolsena, che secondo la tradizione sarebbe accaduto nel 1263 o nel 1264, è da leggersi in un contesto di lotta tra eresia e ortodossia, essendosi prodotto in luoghi in cui la fede cattolica veniva messa in discussione. Un prete boemo, dubbioso che l'ostia consacrata fosse la vera carne di Cristo, celebrando a Bolsena l'eucarestia vide del sangue stillare dall'ostia e macchiare il corporale. Urbano IV (1261-1264) inviò a Bolsena il vescovo di Orvieto per prelevare il corporale intriso di sangue, e l'undici agosto del 1264 istituì la festa del *Corpus Domini*¹⁵.

Infine, i tribunali inquisitoriali, affidati a giudici degli ordini francescano e domenicano, furono attivissimi nel Patrimonio di San Pietro, soprattutto nel periodo compreso tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del secolo XIII, e ancora oggi si conserva un manuale (*Modus procedendi*) dell'inquisitore francescano della Tuscia¹⁶. È sufficiente ricordare due casi significativi. Il primo risiede nel fatto che possediamo, per gli anni 1268-1269, un fascicolo contenente ben sessantasette sentenze inquisitoriali relative a ottantotto persone di Orvieto¹⁷. Il secondo è un processo, definito “mastodontico” dallo storico Mariano d'Alatri, del quale abbiamo memoria

⁷ MARIANO D'ALATRI 1952-1953; MANSELLI 1963, pp. 289-292; MACCARRONE 1972, pp. 3-163; ILARINO DA MILANO 1975; CAPITANI 1983; MICHETTI 2006; SOLVI 2006. Si veda anche la bibliografia in PARAVICINI BAGLIANI 2009, pp. 595-600.

⁸ Dai documenti di cui si dispone risulta evidente il nesso tra i trasferimenti della Curia nelle varie città e l'impiego degli inquisitori. Il tema è già stato affrontato in CARPEGNA FALCONIERI, BOVALINO 2003, pp. 116-119 (saggio al quale si rimanda anche per altri approfondimenti) e non viene ripreso in questa sede.

⁹ FUMI 1875, pp. 58-61; NATALINI 1936; MACCARRONE 1972, pp. 34-46 e 140-141; VAUCHEZ 1989, pp. 408-409.

¹⁰ HAGENEDER, MALECZEK 1979, n. 1, pp. 3-5. Cfr. MICHETTI 2006, pp. 37-38, con bibliogr. di riferimento.

¹¹ MURAUER, SOMMERLECHNER 2007, n. 130, pp. 221-222.

¹² MACCARRONE 1995, pp. 1-45; CARPEGNA FALCONIERI 2003, p. 737.

¹³ RIPPOL, BREMOND 1729, I, p. 85, n. CXLVII. Solo due anni prima, nella vicina Rieti il pontefice aveva canonizzato Domenico Guzmán, acerrimo nemico dell'eresia.

¹⁴ Su Rosa da Viterbo: ABATE 1952; ESPOSITO 2000, pp. 388-389.

¹⁵ LAZZARINI 1952.

¹⁶ Roma, Biblioteca Casanatense, cod. 1730, ff. 178-196; cfr. MARIANO D'ALATRI 1952-1953, p. 241, e la sua edizione *ivi*, pp. 137-157.

¹⁷ FUMI 1875, pp. 67-81; FUMI 1884, pp. 258-295; MARIANO D'ALATRI 1996, pp. 209-338; SOLVI 2006, pp. 89-97.

attraverso un ricorso presentato dal comune di Viterbo a Benedetto XI (1304), il quale ne ordinò la revisione, e risale agli anni 1286-1290. In quegli anni l'inquisitore, che era frate Angelo da Rieti, incriminò di eresia cinquecento cittadini viterbesi e iscrisse i loro nomi nei registri dell'Inquisizione, cosa che avrebbe permesso di riprendere il processo persino dopo la loro morte e di confiscare agli eredi i patrimoni in cui erano subentrati¹⁸.

Perché

Occorre a questo punto domandarsi per quali ragioni proprio il Patrimonio di San Pietro fosse stato così fortemente percorso da correnti eterodosse, e soprattutto per quale ragione l'azione repressiva fosse stata così pervasiva. In realtà il tema è spigoloso e difficilmente riassumibile. Si può affermare, al contrario, che le diverse interpretazioni sul tema dell'eterodossia, anche e proprio in riferimento all'area del Patrimonio di San Pietro, abbiano rappresentato, nella lunga storia della medievistica italiana, uno dei luoghi di scontro più acceso tra le diverse posizioni storiografiche. In questo tema è infatti racchiusa l'intera concezione della religiosità medievale, nonché della sua spiegazione a livello storico o metastorico. Così, per proporre solamente due esempi opposti, Luigi Fumi (1849-1934), noto studioso di cose orvietane, in giovane età diede al fenomeno una lettura laicista e risorgimentale. Gli eretici furono da lui presentati come precursori dell'Unità d'Italia, contro la Chiesa e contro lo straniero¹⁹. Il periodo in cui scriveva Fumi era peraltro quello durante il quale fu canonizzato Pietro Parenzo (16 marzo 1879), martire del cristianesimo ortodosso e paladino devoto alla Sede apostolica. Viceversa, lo storico cappuccino Mariano d'Alatri, che soprattutto tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso scrisse pagine importanti sulla materia, non si esime dal condannare le efferatezze compiute dai tribunali, ma in un'ottica complessiva di necessità e giustizia. Oltre a biasimare la lettura del Fumi, tuttavia, egli stesso pare cadere nel mito astorico, questa volta antirisorgimentale, quando per esempio scrive a proposito di Orvieto: «Vicino a Roma papale e cattolica si era venuta organizzando l'Antiroma catara e antichiesastica, laicista»²⁰. In una mimesi e in una falsa ridondanza tra i secoli che è ben conosciuta dagli storici attuali che indagano il "medievalismo", egli sovrappone il medioevo alla contemporaneità²¹.

Senza dunque affermare di voler risolvere il problema, intendo in questa sede suggerire solamente due modi – in parte convergenti e comunque non disgiungibili – di leggere il fenomeno dell'eterodossia nel Patrimonio, illustrando brevemente il punto di vista ecclesiologico e quello socio-politico.

Come è ben noto, soprattutto dalla seconda metà del secolo XII andavano emergendo con forza nuove forme di religiosità – i Poveri di Lione, i Catari, gli Umiliati – alle quali si opposero con veemenza forme di contrasto sempre più accentuate. Le fondamentali ragioni che stavano dietro a questo movimento di massa si colgono nella trasformazione della spiritualità laicale che, soprattutto in area cittadina, esprimeva esigenze di riforma tradotte in spinte pauperistiche – di condanna verso la mondanità – e nella convinzione che anche i laici potessero legittimamente accostarsi alle sacre scritture e alla predicazione. La ragione fondamentale dell'opera di repressione, invece, risiede nel fatto che queste correnti erano ritenute devastatrici dell'intera *societas christiana*, non più però composta nell'antica immagine dell'Impero, in declino, bensì nell'immagine della Chiesa, che a sua volta andava identificandosi sempre più e sempre più esclusivamente nella Chiesa romana. Il papato romano stabiliva efficacemente il proprio primato. L'eresia, sempre meglio riconoscibile man mano che si determinava un'univoca ortodossia dottrinale, rituale e giuridica, non poteva rientrare nel paradigma canonico, o meglio, vi rientrava proprio in funzione oppositiva, come altro, diverso e nemico. Per semplificare,

¹⁸ MARIANO D'ALATRI 1972.

¹⁹ Su di lui: *Luigi Fumi* 2001. In realtà il Fumi era un cattolico moderato, in età matura meno laicista di quanto era stato da giovane e di quanto lo dipinga Mariano d'Alatri, come si evince soprattutto dalla serie di sei articoli pubblicati in altrettante puntate sul «Bollettino della Regia Deputazione di storia patria per l'Umbria» dal 1897 al 1899, oggi ripubblicati in anastatica in FUMI 2011. Cfr. in proposito LAMBERTINI 2011..

²⁰ MARIANO D'ALATRI 1952-1953, p. 92.

²¹ Cfr. CAPITANI 1983. Letture recenti del fenomeno, con particolare riferimento alla storia religiosa ed ecclesiastica: CALIÒ, RUSCONI 2011 e CARPEGNA FALCONIERI 2011, cap. 10, nonché, con particolare riferimento ai riusi otto-novecenteschi dei movimenti ereticali, FACCHINI 2011.

in quel tempo divenne eretico tutto ciò che non poteva, o non voleva, o non si voleva fosse normato. Ciò che venne ricondotto a norma divenne ortodosso, ciò che non venne normato rimase o divenne eterodosso. Così accadde a due predicatori a cavallo fra XII e XIII secolo. I due personaggi erano simili tra loro: erano laici ma predicavano, amavano la povertà, erano carismatici. Uno di essi rimase lontano dalla Chiesa, l'altro invece le si avvicinò e il suo movimento fu inserito nel grande alveo della norma canonica. Il primo era «Valdo di Lione, finito eretico», l'altro era invece «Francesco d'Assisi, finito santo»²².

La volontà di sconfiggere le eresie per permettere la costruzione e la diffusione di una fede condivisa dall'intera società cristiana – cioè per renderla ordinata, unita e armoniosa – è la principale chiave di lettura per interpretare il caso del già citato Miracolo di Bolsena. Infatti, è utile ricordare che il miracolo e la conseguente istituzione della festa del *Corpus Domini* proclamavano la realtà della transustanziazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo. La devozione verso l'eucarestia venne normata attraverso questa festa estesa all'intero mondo cattolico, ma l'azione concreta fu compiuta in luoghi – interni al Patrimonio di San Pietro – in cui era attestata la forte presenza di catari. Costoro non riconoscevano alcun valore sacramentale all'eucarestia, che per essi consisteva solamente nel ricordo del gesto compiuto da Cristo, angelo sceso in terra e non vero uomo, non realmente crocifisso, né risorto²³.

Al livello ecclesiologico e dottrinale della condanna delle forme di eterodossia in quanto eretiche, se ne aggiungeva un secondo, altrettanto rilevante, che è quello socio-politico. L'azione correttiva e repressiva non veniva attuata solo quando – come è il caso limite dei catari – il credente era davvero lontano dal magistero ecclesiastico e si professava un suo avversario dichiarato, ma anche quando altre ragioni, inerenti questa volta la sfera politica, impedivano la riduzione dei seguaci di correnti eterodosse alla norma canonica, o addirittura trasformavano i nemici, *sic et simpliciter*, in eretici. La lotta all'eresia va letta anche come un efficacissimo sistema di controllo, avvertito peraltro, da chi se ne serviva, come perfettamente collimante con il principio etico e dottrinale. In questo senso è da leggersi la già citata decretale *Vergentis in senium*, con la sua equiparazione del reato di eresia con il reato di lesa maestà. Le conseguenze di tale disposizione sono notevoli, poiché non solo qualsiasi eretico diviene un nemico pubblico, ma anche qualsiasi oppositore politico del pontefice (o di un altro sacro potere sovrano) diviene *ipso facto* un eretico.

Penetriamo dunque nel Patrimonio consapevoli di questo punto di vista. Ci troviamo in una zona nevralgica e a lungo contesa, che proprio a partire dal principio del Duecento entra sempre più nell'orbita diretta di controllo della Chiesa romana, la quale sta edificando uno Stato territoriale in cui il papato, istituzione sovrana, opera in dialettica con le forze politiche locali allo scopo di instaurare un dominio che, benché compromissorio, si vuole diventi sempre più saldo. Inoltre, il medesimo territorio inizia a entrare nelle mire espansionistiche della potente città di Roma, del suo comune e delle sue aristocrazie. I soggetti in campo, dunque, sono molti: il papato, i comuni della Tuscia con i loro ceti dirigenti, i signori del contado, le aristocrazie romane.

Spesso ci troviamo di fronte a una chiara strumentalizzazione politica delle lotte antiereticali, che ha poco a che vedere, tranne che in apparenza, con la costruzione della armoniosa *societas christiana*, ma che invece riguarda molto da vicino interessi personali e diretti, di carattere nepotistico oppure collegati con gli scontri intracittadini. L'intreccio indissolubile fra accusa di eresia e appartenenza alla fazione imperiale è, in questo senso, illuminante, ben visibile per esempio nel già citato caso di Rosa da Viterbo e nella figura del cardinale viterbese Ranieri Capocci (card. dal 1216 al 1250), il quale, braccio armato del pontefice, ebbe in più occasioni un potere incontrastato per fronteggiare gli imperiali e, insieme con essi, l'eresia catara²⁴. Così, se i catari del Patrimonio, completamente debellati, scompaiono effettivamente di scena alla fine del Duecento, non lo stesso accade per le accuse di eresia e per le campagne militari rivolte contro soggetti politici nemici del pontefice, le quali, come è noto, sono invece frequentissime nel corso del secolo successivo²⁵.

La volontà di controllo da parte del pontefice è certamente una delle chiavi di lettura della lotta contro l'e-

²² MANSELLI 1983, p. 27.

²³ MARIANO D'ALATRI 1952-1953, pp. 243-244.

²⁴ Sul personaggio: CARPEGNA FALCONIERI 2005.

²⁵ Sui rapporti eresia-ghibellinismo ed eresia-ribellione, già indagati da VOLPE 1961, si veda oggi, con particolare riferimento al Trecento, RIGON-VERONESE 2009.

resia, ma in molti altri casi la medesima azione di contrasto va colta come espressione congiunta della politica espansionistica della città di Roma e della sua aristocrazia, azione compiuta ai danni delle città e dei signori del Patrimonio. L'aristocrazia romana, che è curiale e sempre più potente²⁶, espande il proprio potere non solo nell'immediato circondario dell'Urbe, ma in una zona molto più ampia. Al contempo il comune di Roma, intenzionato ad allargare il proprio distretto, si sovrappone tanto agli interessi pontifici, quanto a quelli delle città limitrofe. Il Patrimonio, in particolare, risulta importante sia per i collegamenti verso Nord (via Cassia, via Flaminia, fiume Tevere), sia per la sua funzione di area utile all'approvvigionamento delle derrate alimentari.

A volte si formano alleanze tra soggetti per altri versi antagonisti, ma che dall'uso strumentale della repressione antieretica possono ottenere un tornaconto immediato. Così, per esempio, negli anni Cinquanta l'inquisitore conduce una guerra contro Capello signore di Chia e Colle Casale servendosi di contingenti romani e viterbesi, i quali poi si dividono castelli e bottino²⁷: in generale, la confisca dei beni degli eretici, cioè di volta in volta le proprietà di scomodi signori del contado o di appartenenti alla fazione cittadina avversa, va considerata come un movente non secondario dell'azione.

La stessa politica papale va compresa, in buona misura, nella sua natura personalistica e nepotistica²⁸. A questo proposito appare sintomatico ed evidente il caso dell'acquisto di Soriano nel Cimino da parte di Nicola III Orsini. Il papa, ricordato da Dante come «cupido sì, per avvanzar gli Orsatti»²⁹, che al tempo del cardinalato era stato egli stesso inquisitore generale, ordinò all'inquisitore francescano Sinibaldo de Lacu di incriminare gli eretici di Soriano, quindi inviò suo nipote Orso Orsini a conquistare il castello, indi glielo concesse in feudo e infine vi stabilì la propria residenza³⁰. Anche il processo "mastodontico" contro i cittadini viterbesi è da leggersi nelle dinamiche del rapporto tra la città di Viterbo e gli Orsini, poiché l'inquisitore aveva di fatto incriminato per eresia cinquecento persone che si erano opposte alla ratifica di un trattato tra la città e questa famiglia³¹.

Infine, e per concludere, l'accusa di eresia entrò prepotentemente nelle tensioni continue, spesso sfociate in campagne militari, combattute tra Roma e Viterbo. Nel corso di un breve conflitto combattuto nel 1200, i romani si impadronirono, come bottino di guerra, della campana del palazzo pubblico di Viterbo. I romani chiamarono la campana "Patarina", cioè la campana dei "patari", appellativo che designava indistintamente gli eretici e specificamente i catari³². Per i romani, tutti i viterbesi erano patari; pertanto la guerra contro di loro, che aveva ben altri presupposti, si giustificava meglio. Oggi la campana antica non esiste più, ma anche la nuova campana fusa nel 1802, che viene fatta suonare il 21 aprile – Natale di Roma – si chiama ancora e sempre "Patarina".

Abstract

The subject matter of this text – much debated in mediaeval historiography – lies in the striking occurrence of forms of heterodox religiosity and contestation of the pontifical power which characterised the region of the Patrimonium of Saint Peter in Tuscia, above all between the 12th and 13th centuries. The considerations here are developed mainly on the basis of certain elements: records regarding the tomb of the antipope Clement III – Guiberto (1080-1100), who was buried at Civita Castellana; the episode of the "martyrdom" of Pietro Parenzo at Orvieto (1199); the actions taken by the popes to eradicate the Cathar heresy from the *Patrimonium*, in terms of both legislation (e.g. the decree *Vergentis in senium* and constitution *Ad abolendam*) and liturgical reform (introduction of the feast of Corpus Domini subsequent to the miracle of Bolsena); the activity of courts of the Inquisition and trials against heretics in the Patrimonium during the 13th century – including the mass trial that saw the conviction of five hundred citizens of Viterbo; the convergence of interests between the Curia and the city of Rome in condemning heresy and, finally, the symbol of the bell known as «Paterina».

²⁶ CAROCCI 1993; cfr. MICHETTI 2006, p. 31.

²⁷ MARIANO D'ALATRI 1953, pp. 59-60; MICHETTI 2006, pp. 58-61.

²⁸ CAROCCI 1999.

²⁹ *Inf.* XIX, 71.

³⁰ MARIANO D'ALATRI 1953, p. 113; MICHETTI 2006, pp. 72-75, anche per l'analisi della consapevolezza da parte dei contemporanei che queste azioni avevano giustificazioni pretestuose: «sub praetextu pravitatis hereticae».

³¹ MARIANO D'ALATRI 1972.

³² EGIDI 1901, pp. 230-231; WALEY 1961, p. 52.